

Annotazioni su

GIUSEPPE SAVAZZI, *Quanto vale una bottiglia d'acqua nel deserto? Quanto vale un quintale di diamanti nel deserto? Testimonianze di un laico*, Udine, AGF, 2005

È mia abitudine dare uno sguardo attento all'indice di un volume per tentare una visione d'insieme quantitativa e qualitativa.

Ci sono indici di qualche riga indicanti capitoli di grosso spessore speculativo o di vistoso taglio narrativo e ci sono indici che impegnano più pagine indicanti capitoli brevi ma intensi per suggestione intuitiva e riflessiva insieme.

Il volume che abbiamo fra le mani ha, di fatto, un indice nutrito che richiama ben 109 capitoli, ovviamente, quantitativamente brevi.

Una sana curiosità ci fa sfogliare le pagine per saggiare, dai titoli, qualche cosa del contenuto.

La prima sorpresa nasce dalla constatazione che quello che viene annotato è una "riserva spirituale" che ha come "materiale" il vissuto quotidiano della persone (noi persone senza particolari distinzioni o ruoli) con un orizzonte di fondo che è quello di Dio e con una *magna charta* che è il libro biblico tradotto in pienezza e portato a compimento dalla persona di Gesù sentito, avvertito soprattutto come Maestro.

Una "riserva spirituale" che può animare il vissuto quotidiano, quindi, di ciascuno di noi; un appello alla nostra disponibilità e alla nostra responsabilità con un obiettivo che non è fuori di noi, ma dentro di noi, che coinvolge il senso primo e ultimo del nostro itinerario umano.

È istanza comune strappare in qualche modo e per qualche via un frammento di "felicità" che tonifichi la fatica quotidiana: c'è la fatica della crescita, la fatica della relazione, la fatica della collocazione nel mondo, la fatica dello scarto, della smentita, della malattia.

Qui viene fatta una scelta di fondo, una scelta di libertà spirituale, dove "spirituale" non ha rigidi significati confessionali, ma attinge ad un'antropologia che valorizza la realtà di un Io interiore, misura dinamica di un'armonia, di un'integrazione delle diverse componenti che ci costituiscono e che interferiscono necessariamente con la nostra immersione nel mondo.

Vivi "bene" se parti dalla tua interiorità e se la fai "misura" appunto, centro dinamico, riferimento obbligato del tuo "andare fuori" e del tuo "entrare dentro".

Con queste direttrici di fondo possiamo dare consistenza e unità alle indicazioni-proposte che scorrono pagina dopo pagina.

Apparteniamo a Dio (p. 28) è un richiamo fondante la nostra dignità qualunque sia la nostra situazione.

Non è poco in un mondo dove la dignità viene confinata alla cieca casualità di un'altrettanto cieca evoluzione. «Egli ci ha scelti... ha fiducia in noi, ci affida i suoi beni...» (p. 29). Sapere con certezza di essere voluti ed amati infonde serenità e sprone operativo anche nelle situazioni difficili e apparentemente perdute.

Con Dio non esiste il caso (p. 74) è una conseguente affermazione che nella trama dell'esistenza coglie significati "conduttivi" di alta rilevanza, soprattutto perché "donati" al di là e al di fuori, spesso, di ogni nostra previsione.

«Esci fuori dal mondo del caso ed entra in quello della fede» è il suggestivo invito che ci viene proposto.

Dio è amore completa la sequenza del rapporto tra il divino e l'umano (p. 85). In un capitolo di quattro pagine si esprime una inattesa meraviglia per Dio non giudice, ma padre che dona alla storia corrotta dell'uomo il figlio suo come segno primo e ultimo del suo amore. «Ricevetelo nel vostro cuore e iniziate una nuova vita» è la calda raccomandazione che ci viene offerta.

Fedeltà (p. 122)

Abbondare in fedeltà (p. 15)

Accettare la sfida (p. 17)

Fede e vista (p. 109)

Fede ed azione (p. 116)

La fede non è sentimento (p. 202)

sono titoli che richiamano la sponda di un trascendimento e, più ancora, della trascendenza. Ciò che ci opprime è una «solitudine esistenziale» che una cultura scicciosa e sufficiente pretende fasciosa: pur di non aprirsi al “mistero” finisce per abbandonarsi all’assurdo pretendendo di correggerlo con intenti prometeici.

La fede-fiducia viene proposta come “apertura”, come “accoglienza” grata ad un’azione-compimento che si dice come inesauribile amore.

«La fede è l’occhio che vede l’invisibile»; «vedere un Dio visibile ha condotto la gente a fare molti sbagli; la gente ha voluto fare Dio a propria immagine: questo porta solo all’idolatria...».

Sono espressioni rivelative di un’esperienza vera che suppone un sofferto itinerario chiarificatore. Spirito e rinnovamento interiore si richiamano a vicenda.

Uno spirito nuovo (p. 364)

Lo Spirito della vita (p. 264)

Lo Spirito santo è eterno (p. 268)

Lo Spirito santo ti equipaggia per il servizio; Unzione dello Spirito santo (p. 364)

Lo Spirito santo battezza i credenti nel corpo di Cristo (p. 266).

Articolata è la fisionomia e l’opera dello Spirito in questi numerosi capitoli: creatività penetrante in tutti i meandri veri della vita e fantasia incontenibile sono le risultanze più comprensive della sua azione rinnovatrice.

«Lui mi ha dato la capacità di vivere. Non solo spiritualmente. Egli è anche la fonte del mio essere fisico... ha risuscitato il Signore Gesù dalla morte, vive in noi credenti ed egli vivificherà anche il nostro corpo mortale».

Sono indicazioni di massima che abbracciano un orizzonte dove lo Spirito è pienezza di vita e vittoria definitiva sulla morte.

Frutto dello Spirito è il nuovo essere e operare dell’uomo.

La legge divina del dare (p. 209)

La legge divina del ricevere (p. 211)

La legge divina della raccolta (p. 213)

La legge divina della retribuzione (p. 215)

Si afferma con forza che “dare” agli occhi del mondo sembra un agire senza senso. «Le leggi spirituali di Dio non (...) appaiono sensate al mondo pur essendo sempre verità divine che funzioneranno perennemente».

«Ogni giorno disponiamo di un flusso ininterrotto di ammaestramenti utili...».

«La semina di buone azioni produrrà un raccolto di buone azioni. La legge spirituale di Dio dice che se semini buone azioni mieterai buone azioni, non soldi».

«Se il tuo –lavorare sodo- (...) non sta producendo –abbondanza di pane- nella tua vita, allora c’è qualche legge spirituale della povertà che sta obbedendo ad un piano di Dio per te».

Non può essere trascurata una riflessione sul rapporto povertà-prosperità, povertà-felicità. Siamo, forse, troppo ricchi per vivere con essenzialità, senza circondarci di “merci”, senza fare di noi una “merce”.

Povertà o prosperità? Sta a te scegliere (p. 305).

È un capitolo che vanifica frasi fatte, utopie pauperiste, differenze colpevoli. La creazione è per tutti noi ed è, con la nostra operatività, abbondante.

Grave non è la penuria dei beni, il male è la loro divinizzazione e con la divinizzazione il loro uso egoistico.

Abbondanza avvertita come donata, pronta alla condivisione.

Diventare ricco per il Signore (p. 93) è un proposito che s’inserisce con urgenza per il fatto che «siamo negli ultimi tempi. Siamo giunti all’ultimo raccolto...». Orientare le proprie risorse a servizio dell’evangelizzazione s’impone soprattutto a fronte delle numerose risorse destinate alla corruzione. «Ci vorrà un vero e proprio capovolgimento nella nostra vita ed in quella di migliaia di altri credenti, prima di realizzare pienamente l’abbondanza divina e cominciare a toccare il mondo con il messaggio del Vangelo».

Questo messaggio richiama con forza il Maestro, Gesù il Cristo. *In cammino con Gesù* (p. 183) *Testimoniare Cristo* (p. 343); *Noi siamo il profumo di Cristo* (p. 290); *Personale conoscenza di Cristo* (p. 297) sono titoli di forte intensità che danno consistenza ad un costante riferimento, tale da indurre ad una rigenerazione intima e profonda di ogni risvolto del quotidiano.

«La santità è un cammino con Gesù, pensando, credendo, parlando, comportandosi, pregando e servendo come egli fece».

«Gesù ha stabilito la via santa; ha reso possibile la salvezza, la guarigione e l'integrità di coloro che si affidano a lui con fiducia e confidenza. Egli mostra i vantaggi e le benedizioni senza limiti che sono offerti a coloro che lo amano».

La "Parola di Dio" ha la sua piena incarnazione ed epifania in Gesù. «Dobbiamo tornare alla predicazione della Parola di Dio. Non sono le nostre parole, ma la Parola di Dio quella che convince e converte». Chi ha un rapporto con Cristo vero ed autentico lascia attorno a sé un alone positivo che induce ad una interiore interpellanza. «Avete mai conosciuto una persona che cammina realmente con il Signore? Quando siete con lei potete sentire il profumo di Cristo. Vi piace stare con lei. Anche se parlate di cose poco importanti voi ne traete qualche beneficio perché il Signore è all'opera».

La persona di Gesù si concede in tutta la sua ricchezza interiore a chi vuole fondare la sua vita su di lui. «Nel momento in cui uomo-donna crede con tutto il suo cuore, Dio mette dentro di lui una realtà, una sostanza, la vera vita. Sì, Dio dimora in chi crede in lui e con la nuova nascita entra in noi una forza potente, più potente di tutta la forza del nemico». Gesù è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. «Non importa ciò che ti sta disturbando, Dio può allontanare ogni influenza dell'avversario e trasformarti completamente. Non c'è nessuno pari al Signore».

È frequente il richiamo al nemico ed ha un nome: Satana. Il suo raggio d'azione è il mondo. Ha un fascino particolare perché si presenta come luce. La sua insinuante e prepotente dinamica è descritta soprattutto nei titoli *L'opposizione* (p. 262) e in *Satana, esposto e deposto* (p. 330).

La vita pubblica di Gesù passa per la tentazione: «egli è tentato in tutti i modi, come lo siamo noi, egli non peccò mai. Non deviò mai dalla via santa».

La ribellione a Dio confina con la sufficienza e la menzogna.

«È un rapinatore pieno di inganni e furbo, che, se non è tenuto sotto controllo, entra ed esce dalla nostra vita a sua discrezione, alla ricerca di stratagemmi per derubarci e frodarci».

Puntuali ed incisive le espressioni che descrivono la sua capacità di corruzione con il fascino del progresso in tutti i settori della vita familiare, sociale, istituzionale.

A chi "ride" di fronte al problema dell'origine del male e della sua "invasione" nella storia dell'umanità può essere d'aiuto lo sforzo convinto e sofferto di una costante contrapposizione ad una luce che di fatto è tenebra.

«È ora che ci ribelliamo!... Vedi, se non impari a bloccare questi furti del diavolo nella tua vita, tutti i tuoi tentativi di prosperare non approderanno ad alcunché. Fantasia, creatività (opposizione alla noia-routine), fisicità, amore vincono il nemico».

Di particolare interesse sono i risvolti quotidiani che, anche se non tematicamente pensati e voluti, di fatto, orientano le nostre decisioni.

Numerosi i titoli che ci introducono in queste constatazioni-raccomandazioni.

Giù la maschera (p. 127)

Il supremo -Io voglio- (p. 180)

La paura (p. 219)

Molla tutto, ti sarà restituito (p. 276)

Morire è un guadagno (p. 278)

Pianta nel terreno fertile (p. 299)

Smetti di nasconderti dietro un velo (p. 336)

Il dare viene sempre prima del ricevere (p. 359)

È alquanto vera l'affermazione che ci confina in una specie di palco dove ciascuno di noi gioca una sua parte.

«Dobbiamo essere sinceri! Persone veramente genuine! Non dobbiamo recitare e mascherarci da cristiani. Non dobbiamo contare sulla nostra capacità umana di vivere la vita cristiana, ma dobbiamo piuttosto dimorare in Cristo e lasciare che egli agisca per mezzo di noi».

Di particolare interesse l'accenno all' –Io voglio- di Dio quando si pone di fronte al senso che noi uomini possiamo dare alla nostra storia.

«Egli dice all'umanità: -Io voglio-. Questa frase viene usata nel matrimonio, quando una sposa si dà allo sposo e viceversa. È come se l'Altissimo fosse davanti all'altare (in un contesto) matrimoniale e si desse con le stesse parole».

L' –Io voglio- assume le caratteristiche di una sponsalità. È la modalità-linguaggio di molti profeti quando descrivono il rapporto tra Dio e il suo popolo. Ci allontana da Dio la paura: questa «produce considerevoli disagi in molti cristiani perché essa è peccato».

Essa è mancanza di fiducia ed è originata dal sospetto che l'amore di Dio non sia più grande della nostra iniquità. La nostra corruzione è vera, ma il nostro abbandono cosciente e libero all'amore di Dio che può sempre rigenerarci certifica quanto contiamo sulla sua presenza nella nostra vita. È la nostra falsa sufficienza che ci allontana e che ci perde.

Pretendiamo che ci salvi la nostra povertà morale e la nostra solitudine.

Non va dimenticato che il primo e ultimo orizzonte della vita ha la sua collocazione nel divino e nell'eterno. È un paradosso inaccostabile per la mentalità contemporanea del nostro Occidente.

«La mattina gloriosa apparve, il Figlio dell'uomo ruppe i legami della morte e risorse dalla tomba, vittorioso. –Perché io vivo- egli promette, -anche voi vivrete-. Sì, anche voi vivrete; non è una buona notizia? Amici miei, non può essere una cattiva notizia un Evangelo che rende così dolce la vita e così piacevole la morte».

Penso di poter concludere con queste parole la carrellata dei capitoli che sostanziano il volume-messaggio di Giuseppe Savazzi. È in atto nell'Occidente una crisi culturale e spirituale non avvertita dai più, ma sentita con acutezza dalle persone più sensibili. L'involuzione delle palingenesi politiche e la loro consumazione induce ad una riflessione più matura sui grandi "perché" dell'esistenza e sul suo significato personale e collettivo.

Giuseppe Savazzi ci offre una sua testimonianza: essa nasce da esperienze plurime e privilegia con chiarezza un "orizzonte spirituale" che ravvisa come fondo irrinunciabile della persona umana.

L'orizzonte spirituale, del resto, è l'anima di molte e significative culture. Fra di esse la tradizione ebraico-cristiana è quella che ci ha nutriti e ci accompagna da oltre tre millenni. Essa ancora ha strutturato personalità –uomini e donne- di una statura morale e spirituale imponente, tale da essere riferimento progettuale nell'indirizzo da dare alla stessa storia, non solo religiosa, ma civile e sociale.

Le note sono dei *flash* che non pretendono precisazioni rigidamente dottrinali, ma si inseriscono in una comunicazione viva, spontanea, immediata, fiduciosa originata da un "vissuto" legato alla comune esperienza delle persone. Il tutto è filtrato da un aggancio profetico-sapienziale alla "Parola di Dio", alla S. Scrittura vetero e neotestamentaria.

Esso è il *leit-motiv* di ogni supporto che dà autorevolezza all'invito, al suggerimento, alla precisazione, alla correzione, alla scoperta, alla verifica che si propone.

-Una pagina al giorno- potrebbe essere la simpatica consegna che si suggerisce alle persone che vogliono accostare la presenza efficace di un "amico" con cui "conversare" su un quotidiano assolutamente normale ma nell'ottica di un'interiorità che possiamo con semplicità e fermezza definire spirituale.

Monsignor Nicolino Borgo
 Rettore della Cappella Universitaria di Udine e presidente della associazione
 culturale Padre David Maria Turoldo di Sedegliano del Friuli